

L'ESSENZIALE E IL SUPERFLUO

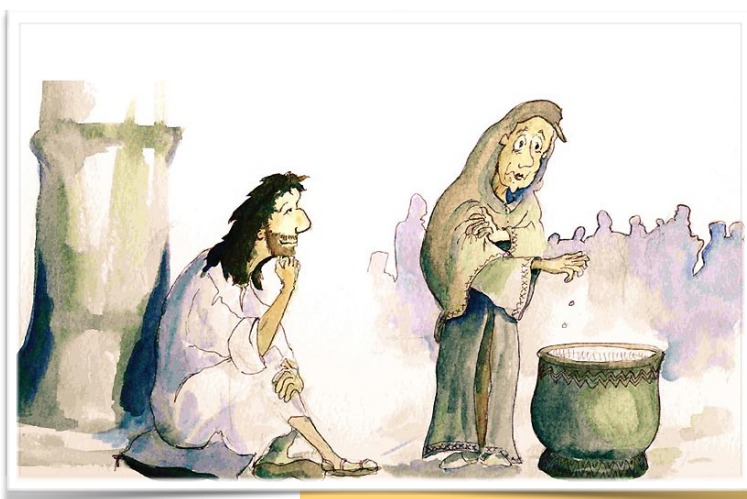
XXXII Domenica Tempo Ordinario | anno B | 11 novembre 2018

Ascoltiamo la Parola

1Re 17,10-16
Sal 145
Eb 9,24-28

Dal Vangelo di
Mc 12,38-44

In quel tempo, Gesù diceva alla folla mentre insegnava: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave». E sedutosi di fronte al tesoro del tempio, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».



Meditiamo la Parola

«La folla numerosa lo ascoltava volentieri», nota il Vangelo. Perché? Ascoltare il Vangelo e ascoltarlo volentieri è decisivo per la salvezza. Siamo al termine del viaggio di Gesù verso Gerusalemme e il contrasto con gli scribi e i farisei ha raggiunto il suo culmine. L'evangelista Marco sottolinea la diversità tra l'atteggiamento della folla e quello della gerarchia religiosa. Gesù ascolta le domande della folla che lo segue e non vuole disattenderne il bisogno e tanto meno abbandonarla al suo destino. Scribi e farisei sono coloro che dettano cosa sia la felicità o l'infelicità, sono coloro che governano le coscienze e i gusti, che ci indirizzano con un'autorità che spesso non cogliamo, ma alla quale soggiacciamo. Hanno a disposizione potenti mezzi, come potenti e forti erano gli scribi al tempo di Gesù. Egli, allora come oggi, con la povertà della predicazione evangelica, vuole scalzarli dal loro ruolo di guida perché non impongano più pesi gravi e inutili sulle spalle della gente disperata. Gesù, solo lui, è il vero buon pastore. Gesù non si arresta nella sua requisitoria e aggiunge: «Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere». Le case delle vedove sono quelle di chi non ha nessuno che li difenda. Ancora oggi sono molte queste case, a volte si tratta di paesi interi.



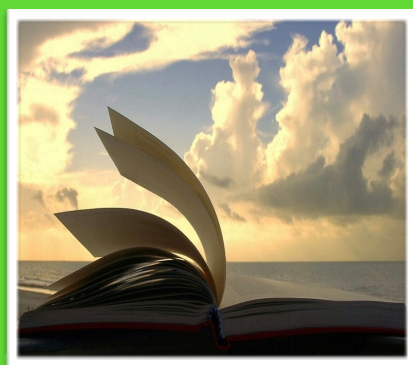
LA PAROLA

... diventa vita

Questa povera vedova, donando tutto, ci insegna come amare Dio e il Vangelo, al contrario del giovane ricco che «se ne andò triste» perché aveva molti beni e volle conservarli per sé (Mc 10,22). Ella, invece, si allontanò felice. La stessa felicità gusteremo noi se, come lei, sapremo dare il nostro povero cuore interamente al Signore.

...diventa preghiera

Ogni uomo semplice
porta in cuore un sogno,
con amore ed umiltà
potrà costruirlo.
Se davvero
tu saprai vivere umilmente
più felice
tu sarai anche senza niente.
Se vorrai ogni giorno
con il tuo sudore
una pietra dopo l'altra
alto arriverai.



Sì, ci sono tante vedove come quella di Zarepta, di cui abbiamo letto dal primo libro dei Re. In tante case e in tante terre non c'è da mangiare per il domani. Non c'è futuro. Chi guarderà queste vedove? Chi si prenderà cura di loro? Gesù le guarda. Le guarda come ha fissato i suoi occhi sulla vedova che dava la sua offerta per il tempio. Gesù la vede mentre getta nel tesoro due soli spiccioli. Nessuno, ovviamente, vi fa caso. Non è di famiglia nobile per attirare l'attenzione, non appartiene al mondo delle persone ricche o famose per essere notata. Ma quella donna è guardata con affetto e ammirazione da Gesù. Solo lui se ne accorge. Ai discepoli, distratti o attenti solo a ciò che fa impressione, Gesù insegna a guardare con amore e attenzione anche le cose più piccole.



GAUDETE ET EXULTATE

Esortazione Apostolica sulla chiamata alla Santità nel mondo contemporaneo

CAPITOLO PRIMO: LA CHIAMATA ALLA SANTITÀ La tua missione in Cristo [19-24]

19. Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità, perché «questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4,3). Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo.

20. Tale missione trova pienezza di senso in Cristo e si può comprendere solo a partire da Lui. In fondo, la santità è vivere in unione con Lui i misteri della sua vita. Consiste nell'unirsi alla morte e risurrezione del Signore in modo unico e personale, nel morire e risorgere continuamente con Lui. Ma può anche implicare di riprodurre nella propria esistenza diversi aspetti della vita terrena di Gesù: la vita nascosta, la vita comunitaria, la vicinanza agli ultimi, la povertà e altre manifestazioni del suo donarsi per amore. La contemplazione di questi misteri, come proponeva sant'Ignazio di Loyola, ci orienta a renderli carne nelle nostre scelte e nei nostri atteggiamenti. [...]

21. Il disegno del Padre è Cristo, e noi in Lui. In definitiva, è Cristo che ama in noi, perché «la santità non è altro che la carità pienamente vissuta». Pertanto, «la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua». [...]

22. [...] 23. [...] 24. Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. [...]